VALLE D'AOSTA

L'occupazione operaia è diminuita dal '53 di 2159 unità - Mentre si riduce ovunque la spesa pubblica, il governo regionale continua nella sua politica di opere pubbliche - La vasta attività per la pubblica istruzione - Una conversazione con il presidente della Regione Caveri

La COGNE: un colosso che non aiuta la Regione

Nostro servizio

AOSTA, agosto.

La «Cogne» amministrata dal sindaco di Torino, è un'industria siderurgica che ha un mercato di ampiezza nazionale e internazionale. E' totalmente di proprietà dello stato. Poiché è la più grande della regione ed occupa circa un quarto degli addetti alle attività non agricole, e il suo fatturato si avvicina a rappresentare il 63 per cento del reddito complessivamente prodotto nella Valle, c'è da pensare che abbia svolto un ruolo di primo piano per promuovere lo sviluppo industriale della Valle stessa. Non è stato e non è così. E fino al 1959 si è seguita la strada della naturale partecipazione dei rappresentanti designati dal governo regionale al consiglio d'amministrazione dell'azienda, poiché al potere era la DC locale, dopo di allora l'azienda è diventata un carrozzone dc con a cassetta il sindaco di Torino, cavaliere del lavoro Anselmetti. Ecco i risultati di una gestione partitica siffatta sotto la guida ferrea di un così temprato industriale: la Cogne si è sviluppata meno dell'industria siderurgica nel suo complesso e meno dell'industria siderurgica dello stato; gli investimenti per il rinnovo e l'ammodernamento degli impianti sono stati fatti a ritardo rispetto ad altre industrie di stato; l'occupazione operaia, dal '53 ad oggi, è diminuita di 2159 unità lavorative; la direzione della Cogne ha rifiutato ogni collaborazione con l'amministrazione regionale e ha rifiutato di assumere un ruolo attivo nello sviluppo della Valle d'Aosta.

Anche in questo campo le responsabilità della DC nazionale e locale non sono leggere quando proprio la propaganda locale democristiana, in alleanza con le forze più conservatrici, ha osato affermare che la Valle d'Aosta, naturalmente per colpa delle forze unitarie che oggi l'amministrano, non è stata toccata dal cosiddetto «miracolo economico», e bruciate le dita con i prodi cerini.

Nella Valle d'Aosta, in questi anni di governo unitario, senza addittanze al monopolio politico della DC, è accaduto qualcosa che non ha nulla e nulla vuole avere del miracoloso, ma che ha realizzato un progresso sociale omogeneo gettando uniformi e solide basi per un'ulteriore avanzata.

Dopo avere parlato con tanti operai, andandoli a cercare alle loro case, nei paesi lungo i dorsali e nella città, dopo essermi intrattenuto con molti giovani e aver discusso con loro nei caffè o davanti ai cancelli delle fabbriche, dopo aver ascoltato molte donne di campagna e di città, qui tutte partecipi alla vita della Valle, ho voluto entrare nel palazzo del governo per incontrare il presidente on. Caveri che è stato e è senza dubbio uno dei fautori più decisi della autonomia e della fraterna unità tra le popolazioni della Valle.

Conosco l'avvocato Caveri da molto tempo. Ho avuto con lui consuetudini di lavoro in Parlamento per cinque anni, eppure potrei annotare in un libettino molto piccolo tutte le sue parole al di fuori delle dichiarazioni in aula. Caveri è sempre stato popolare nella Valle, e non solo tra i militanti di suo forte movimento politico, proprio perché esprime in se stesso le caratteristiche del carattere degli abitanti.

Anche ora che gli sono di fronte, nel suo ufficio, Caveri non vuole assolutamente apparire come il padre della patria. Dice di aver finito in quel momento di ricevere il pubblico, sempre numeroso come vuole di tutti gli altri membri della Giunta: Caveri dice che ogni volta impara sempre qualcosa e che quei colloqui, oltre a servire a sanare qualche torto o qualche ingiustizia, gli sono il destro per mettere a punto i provvedimenti, le proposte, i piani di sviluppo della Valle.

Poi, quando gli chiedo un quadro reale di quello che è stato nella Valle in questi ultimi anni, Caveri mi risponde citando dati, cifre, nuovi leggi, interrompendo le cifre soltanto per rapidissimi momenti.

«La nostra — dice — è una piccola regione con una infinità di problemi da risolvere. Per decenni è stata abbandonata dallo stato, e ai governi unitari non è stato facile risolverli tutti, tanto più che il potere centrale non ci assiste. Basterebbe sottolineare la particolare dislocazione delle tre popolazioni, suddivise in migliaia di piccoli villaggi per illustrare le condizioni particolarissime della nostra Valle. Perché noi vogliamo combattere lo spopolamento in modo organico ed attrezzare tutta la regione per uno sviluppo turistico vero di massa, salta subito agli occhi che dobbiamo sostenere spese di carattere straordinario. Abbiamo dovuto costruire pressoché tutte le strade che portano ai villaggi e non siamo ancora certamente al livello che vogliamo a tutti i costi raggiungere.

«Così abbiamo lavorato intensamente in questi anni per la difesa e per la creazione di strutture nuove per la nostra agricoltura. Ma è un compito che non si risolve in pochi anni, per cui abbiamo studiato un piano globale per lo sviluppo dell'agricoltura che vogliamo portare avanti con decisione. Anche qui esiste ancora l'appendice bonomiana della Federconsorzi e non ho bisogno di spendere parole per spiegare se sia utile o meno allo sviluppo dell'agricoltura nella nostra regione autonoma. Fa il paio con la «Cogne», dichiara Caveri; si tratta di enti che si sono finora intestarditi a non volere collaborare organicamente con l'amministrazione della regione per lo sviluppo generale della Valle. Sono problemi che dobbiamo e vogliamo risolvere a vantaggio dei lavoratori e della collettività. La commissione d'inchiesta alla «Cogne» proposta recentemente con una mozione consiliare è una dimostrazione che il governo regionale non può non interessarsi dei lavoratori, ma la nostra azione di fondo è volta ad ottenere una riforma nel consiglio d'amministrazione per cui possa nascere una collaborazione organica ed efficace che valga a instaurare un regime di completa libertà e democrazia nella fabbrica per il vantaggio comune dei lavoratori e dell'azienda. D'altra parte la classe operaia anche qui chiede di poter partecipare al controllo delle aziende per inserirsi più attivamente nello sviluppo dell'azienda stessa».

Poi Caveri, sorridendo aggiunge: «mentre nel paese "miracolato" si tagliano tutti i fondi per opere pubbliche e si predica l'austerità, noi che siamo sempre stati un popolo austero e parsimonioso ci sforziamo di continuare a utilizzare i nostri bilanci per la costruzione di nuove opere pubbliche, per la istruzione, con particolare riguardo a quella professionale; e per migliorare in modo equilibrato il tenore di vita dei lavoratori della campagna e della città.

«In città come Milano e Torino, molti scolari italiani sono costretti ai doppi e tripli turni. Nella nostra Valle le aule scolastiche sono sufficienti, abbiamo anticipato i governi italiani nel fornire gratuitamente i libri di testo agli alunni delle elementari e alcune settimane fa abbiamo fatto un altro passo avanti, approvando al Consiglio regionale la nuova legge che sancisce dal prossimo anno scolastico la distribuzione gratuita dei libri anche a tutti gli allievi delle scuole medie statali o legalmente riconosciute. Certo tutto questo aumenterà ancora le spese nel bilancio della pubblica istruzione, ma riteniamo che questi siano tra i soldi spesi meglio.

«E' noto che il riparto fiscale che ci ha assegnato lo stato, non copre le spese ordinarie, come sarebbe giusto, c'è da aggiungere che il 90 per cento delle entrate di tale riparto noi l'impegnamo per la scuola, quando è noto che in tutte le altre regioni a statuto speciale tale spesa è addossata allo stato.

«Assieme a questa legge della nuova giunta, possono essere ricordate quella per le radiografie gratuite ai lavoratori affetti da silicosi, per l'assegno mensile agli invalidi civili, leggi che, per la loro importanza sociale, non hanno bisogno di commenti.

«Uno dei capisaldi della nostra economia deve diventare lo sfruttamento delle acque che rendono miliardi di profitto. E' il nostro statuto a confortarci nel senso che almeno una parte di questi profitti spettano alla regione e devono rimanere nella Valle. Anche la situazione nuova che si è determinata con la creazione dell'ENEL noi vogliamo risolverla trovando il giusto terreno d'intesa e di collaborazione, ed ho salutato con soddisfazione l'unità ritrovata per presentare in Parlamento un progetto di legge onde ristabilire i nostri diritti sulle acque regionali.

«L'altro caposaldo è senza dubbio il turismo, che dobbiamo e vogliamo sviluppare con un piano regionale edilizio e la naturale difesa del nostro paesaggio».

Caveri ha concluso, si alza. Torno nel sole della Valle d'Aosta. Torno a parlare con la gente per le strade, questa gente asciutta, di poche parole, ma sempre cortese, subito pronta a difendere la sua Valle e la sua autonomia.

Anche qui, come ho già accennato, c'è stato il tentativo di chi voleva provocare la crisi nel governo regionale per porre anche sulla regione l'etichetta del centro sinistra, perché la DC potesse rientrare al potere dalla finestra. Ma un secco comunicato stilato dal Partito Socialista e la ferma politica autonomista del PSIUP hanno stroncato il tentativo sul nascere.

Qui è più difficile giocare sulle parole e sulla propaganda perché i fatti stanno sotto gli occhi di tutti e l'unità si ricrea e si rafforza tra i lavoratori e le popolazioni ogni volta che si affronta un problema e si ha la volontà di risolverlo. Il governo regionale è, tra le masse, una casa nella quale tutti hanno il diritto di entrare, di proporre, di controllare. Ne ho parlato con i compagni socialisti come con i compagni comunisti; una sola aspirazione li assilla: quella di trovare il metodo più giusto per marciare più spediti, con programmi più grandiosi, per fare passi avanti più rapidi nello sviluppo della Valle.

D'altro canto la DC locale deve fare i conti con le sue interne diatribe e con i lavoratori che la seguono. Dopo le ultime elezioni aveva sbandierato il suo modesto aumento di voti nella città d'Aosta. Ma l'euforia svanì subito di fronte allo studio reale dei dati, e ciò non è valso che a spronare l'amministrazione unitaria, con alla testa il sindaco comunista Dolchi, ad una azione più energica di rinnovamento e di opere. Anche questi fatti sono utili per chi vuol fare, e fare bene, a favore dell'intera cittadinanza.

La realtà è che, mentre nelle altre forze politiche c'è uno stimolo veramente teso alla difesa e al potenziamento dell'autonomia contro il potere centrale che cerca tutti i mezzi per colpirla (ultimo «colpo basso» quello delle nuove riduzioni delle assegnazioni di benzina in esenzione fiscale) e tutto questo spinge queste forze all'unità, nella DC locale, che ha troppi protettori e controllori dallo esterno, a Roma, a Torino e altrove, le correnti si combattono. Non sai mai chi è fanfaniano e chi doroteo, chi moroteo e chi basista. E soprattutto non sai se è più a destra il doroteo o il basista. Quello che è certo è che sarebbe interessante domandare al collega on. Donat-Cattin — che era così «sinistro» a Torino, meno sinistro da quando a Roma gli venne assegnato un incarico di sottosegretario — come giustifica che i suoi allievi della CISL di Aosta non trovino di meglio che far sempre da bastian contrari in tutte le lotte sindacali. Non parliamo soltanto della «Cogne», sulla quale grava l'ombra di Anselmetti. C'è anche l'esempio dello sciopero alla filatura Brambilla, uno sciopero addirittura indetto unitariamente in tutto il paese per ottenere il contratto nazionale. A chi sarà mai venuto in testa di scagliare la CISL locale contro lo sciopero, con volantini che chiamavano in causa addirittura Krusciov, con il risultato che su 380 lavoratori soltanto 17 si comportarono da crumiri, cioè neanche un terzo degli stessi iscritti alla CISL nella fabbrica? Sono domande che rimarranno senza risposta da parte del sottosegretario on. Donat-Cattin. Ma i lavoratori cattolici la risposta l'hanno già data accettando l'unità nella lotta.

Durante l'ultima campagna elettorale molti indipendenti di ogni categoria sociale, parecchi professionisti, hanno chiesto o accettato di fare parte delle liste del Partito Comunista della Valle d'Aosta. La cosa aveva fatto scalpore soprattutto in casa DC. Eppure la spiegazione, detta in francese o in italiano da quegli uomini e quelle donne, aveva un richiamo che doveva bastare a spiegare tutto a tutti. Come al tempo della lotta unitaria contro il nazifascismo il grido nostro era: «Pour que nous puissons dire demain notre parole», così anche oggi la gente cosciente della Valle vuole essere con chi difende i diritti dell'autonomia e delle popolazioni della Valle per poter dire ogni giorno la propria parola e portare il proprio contributo

Davide Lajolo

Grave minaccia per milioni di assistiti

I lavoratori non devono pagare per la vertenza farmacisti-INAM

Un comunicato dell'istituto in polemica con i proprietari di farmacie — Dal 15 settembre gli assistiti dall'ente mutualistico dovrebbero pagare i medicinali in contanti

La presidenza dell'INAM ha replicato ieri, con un lungo documento, alle argomentazioni della Federazione proprietari di farmacie, la quale aveva annunciato che a partire dal 14 settembre i farmacisti italiani saranno costretti, «loro malgrado a chiedere ai lavoratori e pensionati assistiti dall'istituto il pagamento in contanti per la somministrazione dei medicinali mutuabili». La federazione dei proprietari di farmacie aveva precisato che l'iniziativa era stata presa «in quanto non è stata ancora stipulata la convenzione con l'INAM», scaduta il 30 giugno '63 e prorogata per un anno. Al riguardo, l'INAM afferma che le trattative per il rinnovo della convenzione si sono prolungate «anche per l'esigenza di attendere il rinnovo del Comitato centrale della Federazione nazionale Ordini dei farmacisti». Il comunicato aggiunge, inoltre, che le parti, dopo il rifiuto di una serie di proposte dell'ente, si erano accordate per «attendere la costituzione del nuovo governo e una convocazione in sede ministeriale».

Entrando, quindi, nel merito della questione, l'INAM rileva poi la sua «buona disposizione» nei confronti delle richieste dei farmacisti e ciò al fine di «giungere ad una positiva soluzione della vertenza». Dal loro canto, però, secondo l'istituto, i farmacisti insisterebbero per ottenere «l'abolizione del "prontuario terapeutico", che costituisce il cardine dell'assistenza farmaceutica dell'INAM e che ha consentito notevoli e spontanee riduzioni di prezzo da parte delle case farmaceutiche». «Per l'uso del prontuario, del resto — precisa l'INAM — l'istituto già versa ai farmacisti circa 400 milioni annui insieme ad altri 600 milioni per la previdenza dei farmacisti anziani».

Circa l'abolizione «di ogni controllo in farmacia per accertare la regolarità del servizio», l'INAM rileva, infine, che «è appena il caso di osservare come anche recenti episodi (è evidente l'allusione all'inchiesta in corso a carico di 33 farmacie napoletane, *n.d.r.*) dimostrino l'esigenza di tale azione ai fini di una corretta erogazione della prestazione fermaceutica».

La nota dell'INAM afferma inoltre che l'istituto «si è dichiarato disposto a venire incontro nella misura massima possibile alla richiesta di aumentare l'acconto sull'ammontare presuntivo delle ricette» e ad esaminare «eventuali varianti al contributo per le farmacie rurali».

I farmacisti, dal canto loro, avevano fatto presenti varie difficoltà, fra cui il fatto che produttori e grossisti hanno «stretto» sia il periodo di pagamento che la percentuale di sconto per le forniture. L'INAM, a sua volta, ha rilevato che gli incassi delle farmacie per le prestazioni ai mutuati sono saliti dai 10 miliardi del 1958 ai 33 dell'anno scorso e ai 40 circa previsti per quest'anno.

E' da prevedere che la polemica continuerà. Ciò che in ogni modo si deve evitare, comunque, è che i lavoratori assistiti subiscano le conseguenze della vertenza.

La lotta razziale in USA

PASCAGOULA (Mississippi) — Un folto gruppo di bianchi e negri integrazionisti, arrestati durante una manifestazione per i diritti civili, tenuti sotto sorveglianza da poliziotti armati e forniti di maschere anti-gas, esprimono le loro proteste, cantando in coro gli «spirituals» (Telefoto)

Quattro KKK arrestati per l'assassinio d'un negro

Continuano le polemiche contro il FBI dopo le rivelazioni del cantante Gregory

L FBI ha arrestato quattro appartenenti al KKK responsabili dell'assassinio di un insegnante negro; nella telefoto — da sinistra a destra, e dall'alto al basso — **i quattro KKK, Herbert Guest di 37 anni, Joseph Sims di 41, Cecil Myers di 25 e James Lackey di 29 anni**

WASHINGTON, 7

Gli assassini del maestro negro Lemuel Penn, ucciso l'undici scorso con una raffica esplosa da un'auto in corsa, sono stati arrestati; sono quattro bianchi, ed appartengono tutti al Ku Klux Klan.

L'annuncio della operazione, conclusa con insolita velocità, è stato dato dal capo dell'FBI, Edgar Hoover, il quale ha precisato che uno degli assassini, il 41enne Joseph Howard Sims è stato tratto in arresto proprio nei locali dei cavalieri del KKK, ad Athens, in Georgia. Tutti e quattro si trovano già in carcere, sotto l'imputazione di aver violato il disposto della nuova legge sui diritti civili che proibisce di «ferire, opprimere, minacciare e intimidire» cittadini negri e di privarli dei diritti «assicurati dalla legge stessa». La cauzione degli assassini è stata fissata in 25mila dollari.

La rapidità relativamente eccezionale di questa operazione FBI non è bastata tuttavia a calmare le polemiche scatenatesi intorno alla clamorosa rivelazione dell'attore negro Dick Gregory, in merito al misterioso assassinio dei tre giovani antirazzisti del Mississippi. In questa vicenda, l'atteggiamento del Federal Bureau of Investigation è sottoposto a critiche e lascia largo margine di dubbi. Appare infatti assai curioso che l'FBI non abbia affatto preso in considerazione la lettera e la registrazione inviata dal Gregory, e nelle quali era indicato il luogo del seppellimento dei cadaveri. I due documenti sono di tre settimane fa ed il rinvenimento dei cadaveri, invece, è appena di ier l'altro.

La giustificazione addotta dall'FBI — che si tratti, cioè di documenti senza valore: la lettera, in particolare sarebbe stata scritta da un pazzo che avrebbe tratto le sue informazioni dai giornali dell'epoca — non ha convinto nessuno. Si fa rilevare, ad esempio, che nessun giornale — per quel che se ne sa — ha mai pubblicato il punto in cui cadaveri erano stati presumibilmente seppelliti. In ogni caso, la mancanza di un sopralluogo nel quadro delle indagini generali, appare davvero grave.

Le indagini, condotte oggi intorno alla Old Jolly Farm, appaiono dunque assai tardive e non sembrano registrare alcun successo. Gli investigatori, che si mantengono abbottonatissimi, si sono rifiutati di rilasciare dichiarazioni e non hanno nè smentito nè confermato la notizia secondo cui stavano per essere operati alcuni arresti. Tutto quel che si sa, dunque, è che i tre giovani sono stati uccisi a colpi di pistola (uno a testa per i due bianchi e tre per il negro).

A New York, intanto, il sindaco Wagner ha annunciato che è stato raggiunto un primo accordo con gli esponenti negri di Harlem: reclutamento di un maggior numero di poliziotti di colore e l'inizio di uno studio per la «riabilitazione morale e sociale» di Harlem. Altre richieste saranno discusse in una prossima riunione.

Maledizione negra

Che Goldwater, guidando la sua macchina, possa andare a sbattere contro un autotreno di benzina che abbia appena tamponato un vagone di fiammiferi dentro al Gran Canyon

Se la scampa, che possano scoppiare tutte e quattro le gomme dell'autoambulanza che lo porta all'ospedale e questa finisca sparata addosso a un muro di mattoni forati zeppo di ogive nucleari e di tritolo. E se la scampa anche questa volta, che possa finire in mezzo a una muta di cani selvatici carichi di pulci e grattarsi fino a diventar pazzo! Appena arriva all'ospedale, gli possano dare un medico drogato in compagnia di un gorilla, e in camera sua sia messo un orangutang! L'ospedale possa andare a fuoco, tutte le pompe d'incendio siano gelate, dalla Nuova Scozia fino alla sua città natale. E nella sua tomba coli acqua merdosa. E il fulmine lo colpisca al cuore e lo renda brutto al punto da assomigliare a un gorilla che stia mangiando della mostarda piccantissima, e poi, steso sui binari, sulle sue rotule possano passare tutti i treni merci del mondo!

E se tutto questo non gli basta, che domattina possa svegliarsi negro come me.

(Dal testo di un «cabaret» del comico negro Ray Scott, in scena ad Harlem).

NEL N. 32 DI

RINASCITA

in vendita nelle edicole

- **Unità contro l'aggressione (editoriale di Luca Pavolini)**
- **I provvedimenti anticongiunturali del governo: la via più «facile», far pagare chi lavora (Luciano Barca)**
- **Perchè Fanfani sta andando a zig zag (Aniello Coppola)**
- **La crisi della famiglia è tabù per i cattolici?**
- **Tavola rotonda sullo statuto dei diritti dei lavoratori**
- **Erhard di fronte ai gollisti di casa sua (Sergio Segre)**
- **Mostra la corda l'integrazione europea (Amedeo Grano)**
- **La risposta del P.C. Cinese alla lettera del PCUS**
- **Le relazioni di Galvano della Volpe e Cesare Luporini al convegno «Morale e Società»**
- **Per un'immagine vera di Maurice Thorez (Louis Aragon)**

NEI DOCUMENTI

Un inedito di Lenin: le istruzioni alla delegazione sovietica per la Conferenza di Genova del 1922

Varsavia

È morto Alexander Zawadski

Un grave lutto per il movimento operaio - Dal 1952 ricopriva la carica di Presidente del Consiglio di Stato della Polonia

VARSAVIA, 7

Dopo una lunga e grave malattia, alle ore 15 di oggi ha cessato di vivere il compagno Alexander Zawadzki, Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, una carica che equivale a quella di Presidente della Repubblica.

Alexander Zawadzki, che ricopriva tale incarico dal novembre del 1952, faceva parte anche dell'ufficio politico del partito operaio polacco. Era nato a Dambrowa Gornicza il 16 dicembre del 1899. Suo padre, un operaio fonditore, morì quand'egli era ancora ragazzo. Fu così che, a soli 13 anni, il futuro Presidente della Repubblica polacca dovette abbandonare gli studi per cercarsi un lavoro. Nel corso della prima guerra mondiale fu prelevato dai tedeschi, che spadroneggiavano allora in quella zona, e fu inviato in Turingia, dove venne sottoposto a uno sfibrante lavoro. Nell'ultimo anno di guerra si arruolò a Dambrowa nei reparti che combattevano contro i tedeschi.

Dopo la guerra, lavorò nella miniera «Paryz», nel bacino di Dambrowa e fu qui che maturò la sua coscienza di rivoluzionario. Nel 1921 entrò, infatti, a far parte della gioventù comunista e due anni dopo cominciò a dedicare l'intera sua attività alla causa della classe operaia.

Dopo la fine della prima guerra mondiale la Polonia aveva riottenuto la propria indipendenza, ma i governi che si succedettero alla guida del giovane Stato non si discostarono da una rigida linea anticomunista. In quegli anni Zawadzki lavorò illegalmente nella Slesia, a Zagembe, Radom, Kielce, Lodz, Byalistok, Vilna, Grodno e Varsavia. Nel 1925 subì il primo arresto e la conseguente condanna a dieci anni di carcere, che scontò interamente, e nel 1936, appena un anno dopo la scarcerazione, fu nuovamente arrestato e sottoposto a processo a Varsavia. Venne condannato a 15 anni di prigione.

Era detenuto nelle carceri della capitale quando la Germania nazista aggredì la Polonia. Liberato, assieme agli altri carcerati riparò nell'Unione Sovietica, dove partecipò alla difesa di Stalingrado. Quando venne decisa la costituzione dell'Armata popolare polacca di Liberazione per combattere a fianco dell'Armata Rossa, Zawadzki si arruolò come volontario, ricoprendo successivi alti gradi, fino a diventare generale.

Quando l'Armata polacca raggiunse la Slesia, Zawadzki fu nominato plenipotenziario del governo polacco per quei territori. Nel corso delle prime elezioni, venne eletto deputato al Sejm (il parlamento polacco) in rappresentanza del Partito operaio. Nel dicembre del 1948, quando si ebbe la storica unificazione fra il Partito operaio e il Partito socialista, Alexander Zawdzki venne eletto membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale del POUP. In quello stesso anno venne chiamato a ricoprire la carica di vice Primo ministro del governo della Repubblica popolare polacca e, nel novembre del 1952, fu eletto Presidente del consiglio di Stato.

La sua scomparsa rappresenta una seria perdita per la classe operaia polacca e per l'intero movimento operaio internazionale, ai cui successi il compagno Alexander Zawadzki aveva dedicato tutta la propria vita.